

**Intervista al primo dirigente Carmela Lucia Longo**, coordinatore sanitario per la Sicilia e la Calabria nell'ambito della Direzione Centrale di Sanità della Polizia di Stato.

Tratta dal reportage del giornalista Vincenzo Spagnolo a colloquio con poliziotti, medici ed esperti per raccontare il lavoro, i rischi e i sacrifici dei poliziotti in prima linea nell'emergenza sbarchi.

Professionalità, esperienza, cautela e sangue freddo sono il primo bagaglio a cui attingere di fronte a situazioni impegnative, come lo stillicidio degli sbarchi di migranti sulle coste italiane.

«Quando arriva in porto un'imbarcazione carica di persone, dopo la visita da parte degli operatori sanitari, in genere i primi a salire a bordo sono gli investigatori della Squadra mobile, che debbono indagare e raccogliere testimonianze sulla presenza di eventuali scafisti. A quel punto vengono condotti nei vari centri d'accoglienza, dove il personale di polizia svolge un'attività di sorveglianza esterna...», spiega il primo dirigente Carmela Lucia Longo, coordinatore sanitario per la Sicilia e la Calabria nell'ambito della Direzione Centrale di Sanità della Polizia di Stato.

Insieme al personale, è impegnata in prima linea nella macchina dell'accoglienza messa in moto dall'operazione Mare nostrum, che ha portato da gennaio a oggi sulle coste italiane oltre 80mila migranti, la maggior parte dei quali in fuga dalla guerra civile siriana o dal Corno d'Africa.

«I primi contatti con loro - prosegue - li hanno gli agenti della Mobile, quelli della Polizia scientifica e del Servizio immigrazione, ad esempio quando debbono fare le interviste o prendere le impronte digitali...».

**In quali condizioni arrivano i migranti?** «A parte i casi di naufragio, in genere sono stanchi, provati dalla permanenza in mare, con fame e sete. Molti sono disorientati dal fatto di essere giunti in un Paese nuovo, ma non presentano gravi situazioni di salute...».

**Quali patologie vengono riscontrate in genere su chi sbarca?** «Principalmente la scabbia, ma è sufficiente che chi li assiste si protegga coi guanti, evitando contatti con la cute del potenziale malato per evitare ogni rischio».

**Alcuni sindacalisti di polizia segnalano il pericolo per gli agenti di contrarre altre gravi malattie, come la tubercolosi o la meningite. È così?** «Sia chiaro che c'è, da parte di noi medici e di tutte le strutture sanitarie, una chiara consapevolezza della situazione e delle possibili eventualità che alcuni tipi di patologie, con arrivi di massa, possano essere veicolate. Per questo prendiamo e chiediamo di adottare tutte le precauzioni del caso. Detto questo, bisogna precisare con altrettanta chiarezza come al momento le evidenze e i dati raccolti e verificati su decine di migliaia di arrivi indichino, nei casi delle suddette malattie, rischi ridotti o perfino remoti. Per quanto riguarda la tubercolosi, di cui si è fatto un gran parlare anche con una certa esagerazione, si sta effettuando uno screening capillare attraverso le Asl locali siciliane e finora, in Sicilia, non è stato trovato alcun poliziotto, sulle migliaia che hanno operato, che l'abbia contratta in seguito a contatti con migranti. Risulta invece che vi siano tre casi di cuticonversione (ovvero soggetti che a un primo esame negativo sono risultati successivamente positivi ma con assenza di malattia come documentato dagli esami effettuati) sul territorio nazionale, in operatori di polizia che avevano scortato i migranti».

«Discorso analogo - prosegue la dirigente Longo - per la meningite meningococcica, dove sono stati riscontrati finora 2 soli casi fra i migranti ad Agrigento. E appena si è scoperto, gli operatori e i poliziotti che avevano prestato servizio in quelle situazioni hanno fatto la necessaria profilassi, senza riscontrare alcuna conseguenza».

**Dunque non ci sono stati casi di malattia fra i poliziotti?** «Non mi risulta alcun caso di malattia in atto».

**Quali sono le regole di prudenza da adottare durante il servizio?** «Sono poche e semplici da attuare: indossare correttamente la mascherina e i guanti, evitando di toglierli e, se dovesse accadere, sostituendoli con altri nuovi, poiché sono monouso; lavarsi con cura le mani, ogni volta che è necessario, e cambiarsi d'abito a fine servizio».

**Gli eventuali controlli e trattamenti sanitari sugli operatori sono pagati dagli stessi o sono a carico dell'amministrazione pubblica?** «Nessuno, agente o funzionario che sia, deve sborsare neppure un euro per i controlli. Sono a carico della Asl quando si tratta di igiene e salute pubblica, come per i controlli sulla tubercolosi, altrimenti sono a carico del Dipartimento della pubblica sicurezza».

In generale, conclude la dottoressa Longo, «io dico sempre che **i nostri poliziotti sono giustamente più tutelati**, da questo punto di vista, rispetto al resto della popolazione, perché quando sappiamo di un possibile caso di patologia, interveniamo immediatamente con gli accertamenti previsti dai protocolli sanitari e la profilassi idonea...».